

Affrontare il tema degli investimenti cinesi nell'area di interesse non può prescindere da un accenno all'iniziativa cinese One Belt One Road, la "nuova via della seta", proposta per la prima volta nel 2013 dal Presidente Xi Jinping. L'iniziativa cinese mira a realizzare un vasto programma di promozione della cooperazione economica internazionale, col fine ultimo di creare sei canali commerciali preferenziali lungo le sei direttrici Est-Ovest, ampliare i partenariati esistenti e crearne di nuovi. Il Medio oriente, inteso come area mediana tra Estremo oriente e Occidente, è giocoforza interessato dall'espansionistica strategia commerciale cinese. Ma, al di là delle vie terrestri, quella che riguarda maggiormente il Mediterraneo arabo è la Via della Seta marittima che collega Cina, Sud-Est asiatico, arcipelago indonesiano, subcontinente indiano, Egitto e infine Europa. Il canale di Suez, dunque, si conferma nodo imprescindibile per gli scambi tra Europa e Asia, trasformando quella che era la Via delle Indie in Nuova Via della Seta. Una trasmutazione simbolica estremamente significativa, rivelatrice dei nuovi rapporti di forza tra antichi dominatori e nuove potenze.

Durante il sesto China-Arab States Cooperation Forum del 2014, il Presidente cinese ha enunciato i pilastri sui quali si costruisce la One Belt One Road tra Cina e Paesi arabi: 1) l'energia, di cui la Cina necessita per lo sviluppo interno, costituisce il nucleo fondamentale della cooperazione; 2) la costruzione di infrastrutture, il commercio e la finanza; 3) la cooperazione allo sviluppo nei settori high-tech dell'energia nucleare, delle nuove fonti energetiche e dell'ingegneria spaziale.¹ Nel marzo del 2015 il Governo cinese ha poi pubblicato un documento ufficiale nel quale delinea nero su bianco i principi e le priorità della cooperazione nel contesto delle nuove vie della seta, compresa quella marittima.² Uno dei caratteri più fortemente innovativi rispetto alle usuali modalità di cooperazione costruite su un rapporto squilibrato tra le parti riguarda l'intenzione di instaurare una cooperazione *win-win*, capace cioè di "promuovere sviluppo e prosperità comuni" attraverso il rafforzamento della fiducia reciproca e degli scambi a 360 gradi. Tale innovativa impostazione è stata accolta di buon grado da Paesi come l'Egitto, spesso volte "destinatari" di un tipo di cooperazione "occidentale" basata sulla concessione di aiuti in cambio di riforme strutturali (politiche o economiche) o imposizioni variamente invasive sul piano interno, quando non propriamente limitative della sovranità nazionale.

L'Egitto è dunque il Paese del Mediterraneo arabo maggiormente coinvolto nell'iniziativa di cooperazione cinese, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di infrastrutture e il commercio. Da questo punto di vista la presenza cinese non si configura come una novità del teatro mediterraneo e data la sua azione a ben prima del 2013. Un esempio su tutti è costituito dalla Libia pre-2011 che vantava importanti accordi bilaterali con la Cina, soprattutto nel settore delle costruzioni. Allo stato attuale l'Egitto, ma anche Israele, rappresentano un'opportunità per l'azione cinese. La previsione di una crescita demografica e di una maggiore accumulazione di capitali fanno prevedere un aumento della domanda di beni lavorati e un imponente richiesta di costruzioni abitative e infrastrutturali (dalle reti stradali all'alta velocità).

Al fine di rafforzare la cooperazione tra Egitto e Cina, i due Paesi si sono adoperati per armonizzare tra loro il One Belt One Road e il piano egiziano di rivitalizzazione nazionale

1 Wang Jian, "One Belt One Road": A Vision for the Future of China-Middle East Relations, *Al-Jazeera Studies*, 9 maggio 2017, disponibile al seguente link: <http://studies.aljazeera.net/en/reports/2017/05/belt-road-vision-future-china-middle-east-relations-170509102227548.html>

2 Chinese National Development and Reform Commission, "Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st-Century Maritime Silk Road", 28 marzo 2015, disponibile al seguente link: http://en.ndrc.gov.cn/newsrelease/201503/t20150330_669367.html

incentrato essenzialmente sulla riorganizzazione urbanistica dell'area del Grande Cairo in cui, assieme ad Alessandria, risiede il 56% della popolazione egiziana.³

Il piano prevede inoltre la costruzione di infrastrutture essenziali (fornitura dell'acqua potabile, illuminazione e pavimentazione stradale, scuole e ospedali) in diversi villaggi rurali.⁴

Ma non vi è dubbio che il fiore all'occhiello della collaborazione sino-egiziana è rappresentato dalla Zona di Cooperazione Economica e Commerciale tra Egitto e Cina,⁵ istituita nel 2009 in un'area di 7,43 kmq vicino al porto di 'Ayn al-Sukhna, a ridosso del canale di Suez. Si tratta della più importante di sei iniziative analoghe promosse dalla Cina in Africa e rispecchia l'esperienza cinese della Tianjin Economic-Technological Development Area (TEDA), la principale zona di libero scambio in Cina risalente al 1984. Il progetto sino-egiziano si presenta come una nuova e moderna città basata sull'industria internazionale e in cui si integrano funzionalmente aree residenziali, commerciali e finanziarie. Il focus principale della Zona di Cooperazione Economica e Commerciale sino-egiziana riguarda progetti industriali che vanno dalla lavorazione alla produzione, dallo sviluppo tecnologico al commercio e ai servizi.⁶

Analisi, valutazioni e previsioni

Gli investimenti cinesi in Egitto sono visti dal governo del Cairo come un'enorme opportunità. Questo è dovuto alla necessità di sopperire agli altalenanti aiuti e alle controverse relazioni con Arabia Saudita e Stati Uniti, il cui destino è variabilmente intrecciato alle rispettive ambizioni regionali. Diversamente, dal punto di vista egiziano, la Cina rappresenta un partner più stabile e affidabile che, in ragione della logica *win-win*, si è presentata con successo su un piano di parità rispetto alle sue controparti bisognose di investimenti nei Paesi in via di sviluppo. Inoltre la Cina si presenta come un partner che non utilizza la leva del ricatto economico per finalità politiche. Affari e politica viaggiano così su piani diversi, anche se è plausibile immaginare che nel lungo periodo la leva economica cinese sarà gradualmente utilizzata come strumento di politica internazionale nei confronti dei suoi partner privi di soluzioni alternative più appetibili.

Per il momento, dunque, gli investimenti cinesi rappresentano una grossa opportunità economica che non richiede alcuna concessione di tipo politico o umanitario. Durante la visita di Stato condotta da Al-Sisi a Pechino nel dicembre del 2014 su invito di Xi Jinping i due presidenti hanno deciso di elevare le relazioni sino-egiziane a partnership strategica globale. Una dichiarazione di intenti che non lascia dubbi sulla positività della percezione egiziana, oltretutto sulle potenzialità della cooperazione tra i due Paesi nel lungo periodo.

3 <https://unhabitat.org/egypt/>

4 <https://revitalizationnews.com/article/egypt-launches-130-million-national-slum-revitalization-effort/>

5 Il nome ufficiale in inglese è China-Egypt TEDA Suez Economic and Trade Cooperation Zone. Qui il sito istituzionale (in cinese e inglese) contenente numerosi dati e informazioni: <http://www.setc-zone.com/eng/>.